

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

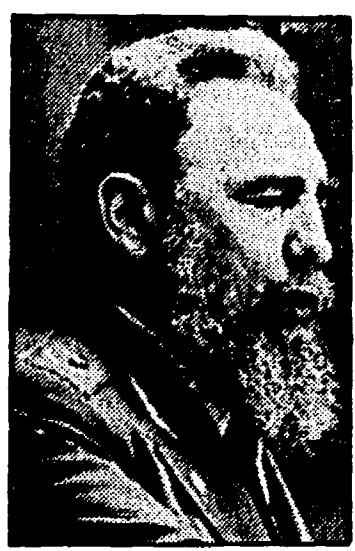
Aprendo il congresso del Pc

Fidel innova «A Cuba dobbiamo cambiare molto»

Duro attacco alla burocratizzazione e all'inefficienza, rilancio della «rivoluzione economica» avviata oltre un anno fa

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «I funzionari inefficienti — dice Castro scandendo le parole — continueranno ad essere sostituiti». E si guadagna la prima, convinta ovazione del congresso. La lettura dell'«informe central» era cominciata quasi due ore prima ed era stata, fino a quel punto, un lungo e minuzioso elenco delle statistiche, delle percentuali e delle cifre che compendiano i «grandi successi della rivoluzione cubana». Fidel tuttavia, aprendo la sua interminabile maratona oratoria — a conti fatti oltre sei ore di lettura — aveva preavvertito tutti. Portate pazienza: poiché, se è giusto ricordare a noi «grandi» al mondo il molto di buono che siamo riusciti a compiere, arriverà anche il momento della critica. E non sarà un fatto puramente formale.



Fidel Castro

Promessa mantenuta. Ripresa la parola dopo una prima breve pausa di riposo, il leader cubano ha passato spietatamente in rassegna tutti i difetti, i limiti e le contraddizioni della realtà cubana, confermando in pieno ed in molti punti accentiando — i termini della «rivoluzione economica» annunciata oltre un anno fa.

quando venne clamorosamente «bocciato» il piano economico per l'85 che la giunta central di pianificazione aveva approntato. È vero, ha detto in sostanza Castro, siamo cresciuti. Ma non lasciamoci lusingare più di tanto dalle statistiche. Poiché, dietro queste cifre tanto consolanti (più 7,3 per cento nell'ultimo quindicennio), si nasconde il fatto che, in realtà, non siamo cresciuti proprio in quei settori produttivi che, oggi, possono

garantirci un vero sviluppo. Ovvero in tutte quelle produzioni che procurano esportazioni in moneta convertibile verso l'area capitalista, o che sostituiscono importazioni da quella stessa area, o ancora, che consentono il compimento del «sacro dovere morale» di rispettare gli impegni presi con l'area socialista. Insomma, ciò che crea vera ricchezza, vere risorse.

«L'importante», ha detto riprendendo un suo discorso della fine dell'84 — non è crescere, ma in che cosa si cresce, e per che cosa si cresce».

Ed è sulla base di questo principio che l'economia cubana proseguirà nel suo processo di trasformazione, orientando gli investimenti con una chiara visione d'insieme e senza cedere alle pressioni settoriali di una economia burocraticamente organizzata per «compartimenti stagni», chiamando le imprese a rispondere direttamente della propria redditività, pagando il lavoro a seconda della sua qualità ed utilità, modificando i criteri di distribuzione e di consumo.

Massimo Cavallini

(Segue in ultima)

Ieri il sì della Camera, ora la legge torna al Senato

Approvata la Finanziaria Cosa è cambiato e cosa no

Richiamo della Jotti: meccanismo da rivedere
In tre settimane strappati dai comunisti e dall'opposizione di sinistra 1668 miliardi in più per scuola, casa, servizi - Complessivamente il governo è andato in minoranza 14 volte (due a scrutinio palese)

MEDICI

Da lunedì per 3 giorni ancora tutto paralizzato

Da lunedì sino a mercoledì prossimo compreso tutta la Sanità sarà nuovamente paralizzato. Le sedi organizzative professionali dei medici hanno infatti confermato ieri la nuova manifestazione nazionale di protesta. Lo sciopero coinvolgerà tutti i medici che dipendono dal Servizio sanitario, quelli convenzionati, i medici del ministero della Sanità, i funzionari dell'Inps e dell'Inail e i veterinari. Negli ospedali verranno garantite soltanto le prestazioni di urgenza. Il servizio di guardia medica sarà solo a pagamento, mentre le ricette per i medicinali verranno rilasciate non sui ricettari bensì su carta intestata dei sanitari. Medecine, dunque, a pagamento. I medici annunciano anche una manifestazione a Roma.

A PAG. 3

RAI-TV

Craxi media ma Dc e Psi sono vicini alla rottura

La Dc è tornata ruvidamente alla carica; per la Rai vuole un accordo scritto, riconosciuto da Carniti, al quale si continua a chiedere una pubblica e umiliante abbuca. Craxi — che l'altra sera aveva rivelato l'esistenza di un accordo fatto, anche se non scritto sulla vicepresidenza a Birzoli, evocando il rischio di una crisi di governo nel caso l'intesa fosse rimessa in discussione — si è visto accusare esplicitamente dalla Dc di ambiguità. Ieri, a tarda sera, Craxi ha fatto sapere che cercherà personalmente una mediazione risolutiva. Pci e Sinistra indipendente hanno fufetto per giovedì 13 in viale Mazzini, davanti alla Rai, una manifestazione contro la scandalosa paralisi nella quale viene tenuto il servizio pubblico. Parleranno Occhetto e Rodotà.

A PAG. 3

Dal ministro per la Funzione pubblica riceviamo questa lettera.

Una lettera del ministro

«Il manager pubblico cambierà ma con realismo»

di REMO GASPARI

Dal ministro per la Funzione pubblica riceviamo questa lettera.

Mi riferisco a quanto sull'«Unità» del 25 gennaio scrive G.B. Chiesa, del disegno di legge di riordino della dirigenza pubblica. Premetto che conosco bene il dott. Chiesa, del quale ho avuto modo di apprezzare, in occasione delle diverse trattative sindacali, la serietà, la correttezza e la preparazione professionale; il che mi induce a dover dare una cortese quanto ferma risposta a quanto da lui sostenuto, nel quadro di una comune consuetudine di serena ed equilibrata disamina del problema del pubblico impiego.

Vi è in atto nel Paese, e non vi è chi non lo veda con chiarezza, una tendenza, che io ritengo ingiusta e ingenerosa, di demonizzazione delle grandi Confederazioni sindacali accusate, da molte parti, di essere da sole le responsabili degli appiattimenti delle carriere giuridiche ed economiche dei pubblici dipendenti, causa della mortificazione delle alte professionalità esistenti nella pubblica amministrazione e per ciò stesso «nemiche» dei valori reali e del merito all'interno delle strutture organizzative pubbliche. Una tale generalizzazione, oltre che ingiusta, è anche inesatta. Non posso non sottolineare, e ne do perciò atto, come un importantissimo contributo culturale sui temi del riordino della dirigenza statale sia venuto proprio dalle autonome iniziative delle grandi confederazioni sindacali.

Ricordo a tal proposito accanto agli analoghi convegni organizzati dalla Cisl e dalla Uil, il Convegno promosso dalla Cgil presso il Cnel, il cui contributo di idee e di proposte è stato utilissimo in sede di formulazione del disegno di legge oggi all'esame del Parlamento, nel quale si possono riscontrare alcune di quelle interessanti indicazioni. Lo stesso posso dire del Convegno organizzato dal Pci presso la sala del «Cenacolo» alla Camera, il cui contributo di idee, nella dotto e brillante relazione del prof. Luigi Berlinguer, ha dato un apporto molto valido di idee e proposte anch'esse raccolte nel disegno di legge e che hanno motivato la fattiva e positiva partecipazione del gruppo comunista alla discussione prima e al voto poi sul testo presentato dal relatore Vincenzi. Come si vede sulla iniziativa del riordino della dirigenza statale si è registrata una generale convergenza, della maggioranza e della opposizione parlamentare. Il che, ritengo, è un dato significativo per la presa di coscienza comune a tutte le forze politiche e che contrasta con le critiche avanzate dal dott. Chiesa il quale sostiene che «della riforma di cui si parla, nel provvedimento in discussione non si riesce a veder traccia».

Le innovazioni ci sono, e profonde: dalla chiara definizione delle funzioni dirigenziali, alla trasparenza dei rapporti tra momento decisionale degli obiettivi propri del politico e momento decisionale organizzativo per il raggiungimento di quegli obiettivi propri dei dirigenti, cui consegue l'elemento della responsabilità del raggiungimento degli obiettivi programmati e della proficuità della gestione dei dirigen-

(Segue in ultima)

Messaggio sullo stato dell'Unione

Reagan taglia il deficit Sale il bilancio militare

Riaffermata la volontà di sviluppare il programma spaziale - Aiuti alle guerriglie di Afghanistan, Angola, Cambogia e Nicaragua

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — È stato insolitamente breve (appena una ventina di minuti) il messaggio sullo stato dell'Unione. Un piccolo compendio della «filosofia» e della retorica reaganiana nel momento in cui sta per entrare nel sesto anno di presidenza e nel 75° anno di età. Ronald Reagan ha fatto sfoggio di ottimismo disegnando dinanzi alle Camere riunite i tratti di un'America radiosa: prospera, in pieno sviluppo, potente, orgogliosa di sé, imbevuta di patriottismo, proiettata verso il futuro come una nazione-guida mirabile, ma anche saldamente ancorata ai suoi valori primordiali, la famiglia e la comunità. Insomma, il presidente ha ammannito ai telespettatori quel senso di fiducia e di sicurezza che è una delle ragioni del suo successo e della sua popolarità.

Non poteva, ovviamente, tacere del punto più debole



Ronald Reagan

della sua gestione, il deficit del bilancio, quei duecento miliardi di dollari in rosso che rappresentano una somma maggiore di tutti i deficit accumulati da tutti i suoi 39 predecessori. Ma lo ha fatto come se non ne avesse la responsabilità, come se non fosse il risultato di una ridu-

zione delle tasse e di una enorme dilatazione della spesa militare non compensata dai tagli, pur consistenti, apportati alle altre voci del bilancio. Anzi, con il tono del pater familias saggio e bonario, si è preoccupato di fornire ai legislatori il consiglio politico per risolvere il problema: impegnare i deputati e i senatori dei due partiti in uno sforzo unitario per ridurre le spese del bilancio federale senza toccare i bilanci delle famiglie americane. Le spese civili, s'intende, perché quelle militari non solo non vanno toccate, ma, come vedremo meglio più avanti, continuano e continueranno ad aumentare.

Pochi sono stati gli accenti alla politica estera e nei termini ormai consueti da un anno in qua. I colloqui davanti al caminetto a Ginevra e la prossima visita di Gorbaciov negli Stati Uniti possono condurre a più stabi-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Nell'interno

Jet libico dirottato: unanime la condanna

Il mondo arabo reagisce unanime al dirottamento del jet libico, la Siria ammonisce che potrebbero essere bloccati gli aerei in volo per Israele. Ferma presa di posizione anche del governo britannico, deplorazione di quella della Cina. Andreotti al Senato pur condannandolo, ha minimizzato l'atto di pirateria.

A PAG. 3

Chi eredita dovrà pagare meno tasse

Chi eredita dovrà pagare meno tasse. Il governo ha approvato un disegno di legge per alzare il tetto di patrimonio esente da qualsiasi imposta ereditaria da 30 milioni, ora sarà di 120. Alleggerite anche le aliquote. La proposta passa all'esame del Parlamento. Il Consiglio dei ministri ha approvato anche un decreto per la siderurgia.

A PAG. 2

Espulso dall'Italia diplomatico sovietico

Due cittadini sovietici, un diplomatico e un funzionario della compagnia di bandiera Aeroflot sono stati espulsi dall'Italia perché considerati «persone non gradite». La notizia ha suscitato una dura reazione dell'ambasciata dell'Urss. Solo due giorni fa un episodio analogo in Francia.

A PAG. 5

Italia battuta dalla Rft (2-1)

Ennesima sconfitta della nazionale italiana di calcio superata allo stadio Parteno di Avellino (dov'era la prima volta che gli azzurri giocavano), da quella della Germania federale per 2-1. L'amichevole rientrava nel quadro della preparazione per i mondiali che si giocheranno in Messico.

NELLO SPORT

Liberati poco dopo la mezzanotte

Tre italiani in ostaggio per 7 ore in Libano

Sono elicotteristi dell'Onu - Il loro velivolo costretto a un atterraggio di emergenza

BEIRUT — Sono stati liberati a mezzanotte (ora locale) di ieri dopo ore di ansia per la loro sorte: il capitano Diego Di Santo, il sottotenente di vascello Marcello Gioè e il maresciallo maggiore Florio Bianchi sono stati consegnati a ufficiali dell'«aschi blu» nel quartier generale del «leader» politico di Sidone, Mustafa Marouf Saad. Erano stati tenuti prigionieri da milizie sunnite, dopo che l'elicottero dell'Onu sul quale viaggiavano era stato costretto a un atterraggio di emergenza nei pressi di Sidone.

Subito dopo la liberazione, i tre italiani e gli altri tre militari scandinavi che si trovavano con loro sull'elicottero hanno raggiunto una caserma dell'esercito libanese. In un contatto telefonico con il quartier generale dell'«Unifil» a Nakoura, la dichiarazione all'Ansa è stata

che i tre «stanno bene». I sei raggiungeranno in mattinata con mezzi dell'Onu la sede del contingente francese a Marracah, poi rientreranno a Nakoura. Il loro elicottero, a quanto si è appreso, è stato colpito da un colpo di arma da fuoco e scattato subito dopo. I miliziani sunniti più tardi avevano fatto sapere di aver colpito l'elicottero «per errore». In un comunicato si affermava che i tre membri italiani dell'equipaggio e i tre rappresentanti dell'Onu che si trovavano a bordo, due finlandesi e un norvegese, avevano bene e che erano stati stabilizzati dai contatti per il loro rilascio. Il velivolo, precisava il comunicato, è stato colpito perché i musulmani pensavano che appartenesse alla milizia filo israeliana, composta in larga parte da cristiani.

NELLA FOTO: l'elicottero con i tre italiani a bordo.

Raggiunti da comunicazioni giudiziarie

Morandi e Giorgi in storie di cocaina?

ROMA — Anche Gianni Morandi, il popolare cantante tornato recentemente al grande successo, s'è trovato coinvolto in storie di cocaina, in compagnia dell'attore Eleonora Giorgi e della figlia di un noto grossista di caffè, Sabina Circi. Ieri notte, durante le perquisizioni ordinate dalla magistratura romana contro una grossa banda di trafficanti internazionali, la polizia è andata a rovistare nella villa di Mentana del cantante, senza però trovare nemmeno un grammo di cocaina. Stesso esito ha avuto analogo ricerca nell'abitazione dell'attrice Eleonora Giorgi, ex moglie di Angelo Rizzoli, dove c'era invece l'attore di fotogrammi Massimo Ciavarro che ha candidamente ammesso di usare coca, ma senza vendela. Contro di loro c'è ora una comunicazione giudiziaria per detenzione di stupefacenti, basata sulle rivelazioni del solito pentito di malavita che ha permesso di «sgominare» — così si è espresso il questore di Roma, Monarca, in una conferenza

(Segue in ultima)

Raimondo Buttrini

(Segue in ultima)

La mafia, il maxiprocesso: riflettiamo sui giudizi di Pappalardo

Perché il cardinale ci ripensa

Sui quotidiani di ieri abbiamo letto le cose dette dal cardinale di Palermo ai giornalisti. Sono parole che fanno pensare e rivelano il clima che oggi si respira in quella città. Sarebbe seccoso accusare Pappalardo di voluttà, di avere, per viltà, abbandonato la trincea che lo aveva visto protagonista eccezionale nella denuncia dei mali di Palermo. Il discorso del cardinale è tutto politico ed i suoi ragionamenti vanno valutati, approvati o contestati per quello che sono.

È una frase del cardinale che mi pare dia la chiave di lettura dei nuovi orientamenti del capo della Chiesa palermitana. Eccola: «Con le leggi antimafia si è contratto il volume dell'occupazione, in mancanza di altri interventi si è finito per dare l'idea che sia la mafia a dare lavoro. Questo è catastrofico». E ciò che in questi giorni

è stato scritto nei cartelli issati da un gruppo di disoccupati palermitani. Ora tutto il ragionamento del cardinale verte sul convincimento che denunce, campagne di stampa, maxi-processi, ecc., sfiancano per mettere sotto i riflettori Palermo, la Sicilia, scompaginando vecchi equilibri senza che se ne creino dei nuovi. Pappalardo dice: attenzione, manteniamo pure i vecchi equilibri e vediamo se possiamo correggerli. Egli, quindi, offre una mediazione della Chiesa per una correzione senza traumi. E per farlo non può stare nella

trincea in cui si era posto col discorso su «Sagunto assediata», pronunciato solennemente in Cattedrale davanti alla salma del generale Dalla Chiesa. Né può passare sulla sponda dove stava assiso un suo predecessore, il cardinal Ruffini.

In definitiva la Chiesa palermitana dà un sostegno a quella parte della Dc che vuole ricucire, e in parte ripulire, il suo blocco sociale e politico. Ciò detto vanno aggiunte altre due cose. La prima riguarda l'azione del governo che, ripetiamo, è latitante sul fronte dello sviluppo economico-sociale, fornendo così degli aiuti a chi sostiene che non ci sono alternative a quanto l'economia mafiosa ha dato, negli anni passati, a Palermo. E lo ha dato non solo a gruppi di edili, ma a strati vasti di ceti diversi. Questi strati o avranno una prospettiva credibile e reale, non predicatoria, oppure si schiereranno con la mafia. Oggi questa prospettiva non c'è.

Ma c'è un altro versante da considerare con attenzione. La mafia non si vince con il blocco sociale, politico e culturale. Non si vince se non si

isola il nucleo fondamentale, centrale. Occorre muoversi quindi con attenzione e avendo in mente una strategia. Questo non sempre è avvenuto. Mettere tutti nel mucchio, indicare tutti gli imprenditori e molti professionisti come mafiosi, lanciare sospetti su tanta gente, è un'operazione facile ma rovinosa. Oggi su questo fronte si sviluppa una campagna insidiosa e se ne può cogliere un'eco nelle cose dette dal cardinale. Ma è anche vero che questa campagna si alimenta se vengono commessi degli errori. Ed errori di «radicalismo» ci sono stati. La tradizione politico-culturale del Pci ha un impianto forte per consentire di battere anche queste

(Segue in ultima)

Emanuele Mecalone